

## La proposta Brambilla: la nostra iniziativa per vietarne la macellazione e l'uso negli spettacoli

# «I cavalli come animali da compagnia»

## Una legge per farli sparire dalle tavole

### Cultura da cambiare

«Non è solo tutela della salute. La nostra battaglia è culturale», dice la presidente

MILANO — Basta lasagne «al cavallo», stop ai tortellini «equini». L'allarme sui prodotti Findus arrivato dall'Inghilterra si è rapidamente diffuso in tutta Europa. Dalla Svezia alla Francia, dalla Romania all'Italia, il Paese con il più alto consumo dell'intero Vecchio continente. Per gli animalisti, c'è soltanto una soluzione: vietarne la vendita e il consumo, riconoscendo agli equidi lo status di «animali di affezione».

Ieri, infatti, la Federazione italiana delle associazioni per i diritti animali e ambiente ha reso pubblica una proposta di legge, da presentare al nuovo Parlamento non appena ci sarà l'insediamento. Tre, le linee guida. Punto primo: riconoscere cavalli, asini e muli come animali da compagnia, in modo da vietarne la macellazione, l'importazione e l'esportazione a fini alimentari. Punto secondo: proibire l'utilizzazione degli equidi in spettacoli o manifestazioni pericolose (il riferimento è a circo e ippica). Punto terzo: garantire la sicurezza, assicurando la tracciabilità oggi inesistente dell'animale, attraverso una revisione dell'attuale anagrafe equina.

La battaglia è «culturale», come spiega il deputato pdl **Michela Vittoria Brambilla**, presidente della Federazione. Ergo, dev'essere «trasversale». «Chiederò il sostegno di tutte le forze politiche — spiega l'ex ministro —. Non si tratta soltanto della salute umana, ma anche di quella dei poveri cavalli». Animali che godono di un regime normativo quanto meno oscuro. «Il problema — riprende **Brambilla** — non sono solo le false etichettature, ma anche un vuoto normativo che fa sì che, per gli equini,

non sia necessario indicare la provenienza della carne».

In Italia, infatti, oggi i cavalli sono sottoposti a una doppia legislazione, a seconda che si tratti di animali «da reddito» o da compagnia. Nell'acronimo giuridico ci sono i «dpa» (destinati alla produzione alimentare) e i «non dpa». Status legali vincolati e irreversibili sulla carta, in pratica soltanto cavilli, aggirabili in mille maniere. Si pensi al caso più semplice: l'animale da corsa diventato vecchio. «Niente menzogne — accusa Antonio Nardi-Dei, presidente di *Italian horse protection* —. Tutti sanno che il quadrupede viene mandato illegalmente al macello. Altrimenti vedremmo maneggi colmi di esemplari ormai troppo vecchi».

Per colpa di un'anagrafe equina divisa tra enti che tra loro non dialogano (l'Unire e l'Aia), la tracciabilità della provenienza dell'animale risulta impossibile. Non si sa neppure quanti siano: 420 mila per l'Istat, 806 mila per la Banca dati equina. L'Italia importa il 61% dei cavalli immessi sul mercato europeo, e ne macella oltre 67 mila. E un esemplare utilizzato per le gare di ippica, inoltre, può essere sottoposto a trattamenti farmacologici che un cavallo destinato alla produzione alimentare non potrebbe assumere. «I rischi per la salute esistono», assicura Nardi-Dei. «Il ministro della Salute non può dire che non ci siano», ribadisce l'ex ministro **Brambilla**.

In attesa di un Parlamento insediato, insomma, l'appello degli animalisti uniti oggi è per il cavallo. Un animale finora poco tutelato dall'azionismo, ma vittima, tra gare clandestine, doping, ippica e attività circensi, di un «tradimento» dell'uomo. Che, secondo gli attivisti, ha violato un «patto ultramillenario» di amicizia.

**Giacomo Valtolina**  
gvaltolina@corriere.it

© RIPRODUZIONE RISERVATA

### Chi è



**Promotrice**  
**Michela Vittoria Brambilla** (foto) presidente della Federazione italiana associazioni diritti animali e ambiente

**L'obiettivo**  
È vietare la macellazione degli equidi, che andrebbero riconosciuti come animali di affezione

